

Martedì 4 agosto 1998

6 l'Unità

LE MANOVRE NEL CREDITO



Con due assemblee a Torino e Genova è, di fatto, stato varato il nuovo istituto

UniCredito Italiano

La banca del Nord

Via libera all'accorpamento, Rondelli presidente

DALL'INVIATO

GENOVA. Con due assemblee a Torino e a Genova i soci di Unicredito e del Credito Italiano hanno dato il via libera al progetto di accorpamento che darà vita a UniCredito Italiano, una delle maggiori concentrazioni bancarie del paese. Il nuovo gruppo controllerà il 100% del Credito Italiano, della Cassa di Risparmio di Verona, della Cassamarca di Treviso, della Cassa di Risparmio di Torino, oltre al 98% della Banca di Bergamo, il 65,2% del Rolo e il 28% della Cassa di Trieste.

Il gruppo sarà, stando a quanto afferma il consiglio di amministrazione, «primo per utile netto (950 miliardi), per capitalizzazione di Borsa (46.000 miliardi), per numero di sportelli (2.500 circa); e secondo per totale attivo (oltre 280.000 miliardi), raccolta diretta (oltre 200.000 miliardi) e per risparmio gestito (oltre 115.000 miliardi)». Le aziende servite saranno inizialmente circa 200.000, e i privati clienti oltre 4 milioni.

Il Credit, che sarà di fatto capofila dell'intera operazione (tanto che il suo presidente Lucio Rondelli è il suo ammi-

nistratore delegato Alessandro Profumo conserveranno le rispettive posizioni alla guida del nuovo raggruppamento) raggiunge questo obiettivo senza sborsare una lira: le Fondazioni azioniste di Unicredito riceveranno in cambio azioni della nuova formazione, emesse con un aumento di capitale riservato.

Il libro soci della

società uscirà rivoluzionato. Fermo restando il limite al diritto di voto (elevato però dal 3 al 5%) i grandi soci del Credit vedranno drasticamente diluita la propria partecipazione: la Ras scenderà dal 4,96% al 3,05; Pesenti dal 2,98 all'1,83 e la Commercial Union dal 2,02 all'1,24. Per

contro La Fondazione Cariverona salirà al 19,17, la Fondazione Caritorino avrà il 15,06 e le altre Fondazioni minori complessivamente il 4,2%. Si potrebbe parlare di una nuova «pubblicizzazione» del Credit, se non ci fosse il limite al diritto di voto, e se le Fondazioni non si fossero impegnate a cedere il 50% della rispettiva quota entro il 2000.

Il collocamento di questa quota - del valore stimato tra gli 8 e i 9.000 miliardi - sarà con ogni probabilità realizzato in un'unica «tranche» sotto la regia dello stesso UniCredito Italiano già nel prossimo autunno, e fornirà l'occasione per l'ingresso di nuovi soci o per il ritocco di quote da parte di quelli vecchi. In particolare sembra più che probabile che la Ras, che in passato aveva chiesto alla Banca d'Italia di salire al 10% nel capitale del Credit, e che vede pesantemente diluita la propria quota nel nuovo raggruppamento, ne approfitterà per riportarsi almeno al 5%. La compagnia del resto ha appena raggiunto con il Credit un accordo per la distribuzione delle sue polizze vita attraverso la rete della banca, sostituendo in questo la Commercial Union.

Il nuovo gigante bancario punta a un rapidissimo incremento del proprio risultato netto, che dovrebbe salire dai 1.500 miliardi di quest'anno ai 3.200 del 2001. Un obiettivo che non tiene conto della possibilità di ulteriori accorpamenti: Unicredito e Profumo in assemblea - resta aperto a nuovi partner - vorranno associarsi a questo

progetto di un «gruppo federale multibusiness».

Incontrando brevemente i giornalisti, presidente e amministratore delegato non hanno smentito un vivo interesse per la Cassa di risparmio di Trento e Rovereto, che potrebbe decidere del proprio destino già in settimana. Ma il



Lucio Rondelli e in alto a destra l'amministratore delegato di Unicredito Italiano, Alessandro Profumo

modello federativo «è esportabile anche all'estero» ha detto Profumo, il quale però non ha voluto fornire alcuna indicazione circa i programmi del gruppo in questa direzione.

Qualche problema si presenterà nell'integrazione dei diversi istituti sotto un'unica holding. Profumo ha detto che dei

36.000 dipendenti attuali delle diverse banche «federate» circa 2.000 saranno «tagliati» nel prossimo triennio. In particolare 1.000 saranno «tagliati» bloccando il normale turnover e altri 1.000 usciranno con un programma di esodi incentivati. Altri 1.500 dipendenti saranno coinvolti in un



Calcolati in duemila dipendenti gli «esuberanti». Tagli nel prossimo triennio, sarà bloccato il turnover interno nel gruppo

progetto di riorganizzazione interna, e saranno spostati dagli uffici alle strutture di vendita. «Non ci sarà niente di drammatico», ha assicurato l'amministratore delegato.

L'assemblea ha infine cancellato dallo statuto ogni riferimento alla «Banca di interesse nazionale», eredità di quanto il Credit

Bnl, ok Consob a indagine su Opv

ROMA. Prendono il via con l'ok della Consob all'indagine di mercato del Tesoro le grandi manovre per l'offerta di titoli Bnl. La newsletter settimanale Consob Informa riporta infatti che «la Commissione ha autorizzato il ministero del Tesoro allo svolgimento di indagini di mercato relative alla prevista offerta pubblica di vendita (opv) di azioni ordinarie della Bnl».

D. V.

IL PUNTO

Ma sarà l'Europa l'unico vero banco di prova

DETTO FATTO. Unicredito Italiano, annunciato per la prima volta soltanto il 15 aprile scorso, è già nato. In tre mesi e mezzo è stata creata una delle maggiori banche italiane, certamente una delle più solide, probabilmente la più redditizia in assoluto. Il panorama bancario nazionale si trasforma alla velocità del fulmine, e le posizioni migliori cominciano ad essere presidiate in maniera massiccia.

Nella corsa alla crescita dimensionale si sono rapidamente selezionati pochi grandissimi attori sulla scena, i quali si sono lanciati nella libera e vasta prateria del risparmio, ramazzando banche come se fossero soldatini da collezione. Obiettivo primo: la conquista delle posizioni più redditizie nel ricco e operoso Nord del paese. Un obiettivo rapidamente raggiunto, tanto che ormai in tutte le regioni del Settentrione, dal Piemonte alla Venezia Giulia, le bandierine dei principali contendenti si fronteggiano in tutte le principali città come nei paesi minori.

Tre sono i contendenti più dinamici e aggressivi: l'Imi-San Paolo; la Banca Intesa, e il neonato UniCredito Italiano. Questi ultimi due, in particolare, sono quasi una fotocopia dell'altro. Banca Intesa è più forte in Lombardia (grazie alla Cariplo), e UniCredito in Piemonte (con la Crt). Entrambe sono solidamente radicate nel Veneto, in Friuli, in Emilia-Romagna. Ma soprattutto entrambe hanno adottato con determinazione il cosiddetto «modello federativo», «inventato» dal professor Giovanni Bazoli, presidente della Banca Intesa, che prevede alleanze e scambi azionari piuttosto che forti esborsi di denaro per pure e semplici acquisizioni.

Per assumere il controllo del Credito Romagnolo, meno di quattro anni fa, il Credito Italiano dovette gettare sul piatto della Bilancia la bellezza di 2.800 miliardi in contanti. Per rilevare Unicredito, una holding bancaria il cui patrimonio netto è stato stimato complessivamente da Merrill Lynch ben 15.800 miliardi, l'Istituto di Rondelli e di Profumo non ha dovuto spendere una lira, limitandosi a riservare alle Fondazioni proprietarie di Unicredito un aumento di capitale. Col vantaggio, inoltre, che la nuova concentrazione non solo non riduce ma addirittura accresce le potenzialità finanziarie disponibili per eventuali ulteriori acquisizioni.

Oggi i neonati giganti bancari del Nord cominciano a guardare alle regioni del Centro. E una delle prede più chiacchierate è la Cassa di Risparmio di Firenze, sulla quale hanno messo gli occhi tutti e tre. Ma ci sono altri «dossier» aperti: i primi della classe puntano agli istituti più remunerativi. Il «modello federativo» è riproducibile quasi all'infinito, e c'è posto per tutti.

Resta un dubbio: una grande banca italiana, radicata nelle regioni forti di questo paese, è per ciò stesso una grande banca europea? Il «modello federale» può essere esportato anche al di fuori dei confini nazionali? Gli azionisti del Credit - da oggi UniCredito Italiano - hanno cancellato formalmente dallo statuto la dizione ormai obsoleta «Banca di interesse nazionale». Alla vigilia della nascita dell'Euro le nuove concentrazioni bancarie si decideranno ad avventurarsi in Europa?

Dario Venegoni

L'INTERVISTA

«Gli altri si devono muovere»

Messori: a Montepaschi e Banca di Roma servono alleanze

ROMA. «In Italia i processi di riorganizzazione bancaria riguardano sia i grandi gruppi, sia quelli medio-piccoli. In misura differente e con diverse modalità c'è spazio per tutti. Quelli che rischiano di più? Beh, i «perdentisti» nella sfida europea sono quei grandi gruppi che finora non sono riusciti ad avviare alleanze, o integrazioni, in particolare Bancaroma e soprattutto Montepaschi». Marcello Messori, economista ed esperto di banche, fotografa così la situazione nel mondo del credito italiano. Come vede le ultime due grandi fusioni: Imi-San Paolo e UniCredito Italiano?

«Io direi che le grandi aggregazioni finora sono tre e aggiungerci anche la costituzione di Banca Intesa».

Bene, come vede queste tre grandi operazioni?

«In modo sostanzialmente positivo, anche se si tratta di operazioni diverse tra loro. San Paolo-Imi è il primo polo bancario italiano e, in questo caso, siamo di fronte tecnicamente ad una fusione con incorporazione dell'Imi da parte del San Paolo. Al secondo posto c'è Banca Intesa, che prevede l'accorpamento di Cariplo, Banco Ambrosiano Veneto, Cassa di

Risparmio di Parma e Friulandia. In questo caso si è costituita una holding che centralizza alcuni servizi e ha il controllo della proprietà totale, o parziale delle quattro banche e di altre casse di risparmio. Infine, al terzo posto c'è UniCredito Italiano, che è una struttura di tipo federale, imperniata sul Credit, che a sua volta controlla il Rolo, cioè la principale banca

«Questo gruppo è più strutturato come banca universale, nel senso che dentro quello che già era il più grande gruppo bancario italiano, cioè San Paolo, si è inserita una delle due maggiori banche d'investimento del paese, cioè Imi».

E come vede questi tre gruppi proiettati sul piano europeo?

«Attualmente nessuno dei tre è in grado di tener testa ai principali gruppi bancari europei. Devono ancora crescere e specializzarsi. San Paolo-Imi per aspirare a diventare una banca universale capace di operare al secondo livello europeo, cioè non come il 2-3 global player che sono irraggiungibili, dovrà rafforzarsi internazionalmente e definire meglio la sua alleanza col Santander, che ora è solo uno dei suoi principali azionisti. Ma sono Banca Intesa e UniCredito Italiano che mi sembra possano sfruttare, ben più di San Paolo-Imi, quello che è l'elemento di vantaggio comparato delle banche italiane rispetto alla concorrenza europea».

E cioè?

«Il forte radicamento in aree dotate di un'ingente ricchezza finanziaria. Per sfruttare al meglio questo vantaggio bisogna essere forti soprattutto nella rete, il cosiddetto retail. E da questo punto di vista la struttura ad holding di Banca Intesa e il suo tentativo di attrarre nella sua orbita nuove casse di risparmio e la struttura federale di UniCredito Italiano, rispondono senz'altro a questo requisito».

E le altre banche, quelle che sul

piano delle aggregazioni sono rimaste indietro, che fine faranno? Rischiano di sparire?

«Si deve distinguere tra le banche regionali e quelli che fino a poco tempo fa erano i grandi gruppi del panorama creditizio italiano. Sono soprattutto questi ultimi a rischiare di perdere posizioni».

Può fare qualche nome?

«I nomi, dando per scontato che si risolvano il problema Ina-Bnl-Bancaroma, sono i soliti: Comit, Bancaroma, Mediobanca, Montepaschi».

E chi è che rischia di più?

«Beh, Comit e Mediobanca, se rafforzassero i loro legami, potrebbero rafforzarsi parecchio nella finanza d'impresa e in alcune delle attività tipiche della banca d'investimento. Bancaroma e Montepaschi invece non hanno una specializzazione tale da permettersi di avvantaggiarsi nelle attività ad alta redditività e quindi,

se continueranno a restare fuori dai processi di fusione, rischiano di retrocedere a semplici banche regionali. Ma chi rischia di più mi sembra il Montepaschi, perché finora non ha neanche provato a prendere parte ai processi di aggregazione».

E come vede il futuro delle banche medio-piccole?

«Credo ci sia uno spazio notevole per le banche locali che offrono finanziamenti, o servizi, magari non particolarmente sofisticati, alle piccole e medie imprese. Queste banche potrebbero fungere da banche di riferimento per alcune delle imprese partecipanti ai distretti industriali, oppure potrebbero vendere alle imprese i prodotti o i servizi delle grandi banche europee. E questo ruolo possono svolgerlo sia fondendosi con gruppi maggiori, sia rimanendo indipendenti e accordandosi tra loro».

Dunque non teme una colonizzazione da parte del sistema creditizio italiano da parte dei gruppi stranieri?

«Difendersi non evita la colonizzazione. Solo se le banche italiane si apriranno e dimostreranno di essere competitive e più efficienti potranno vincere la sfida che viene dall'internazionalizzazione».

Alessandro Galiani

BdS, cambio al vertice Si dimette Caletti

Dimissioni al vertice del Banco di Sicilia. L'amministratore delegato del banco siciliano, Cesare Caletti che nei mesi scorsi si era visto ridimensionare la carica operativa con l'arrivo del nuovo direttore generale Giuseppe Spadafora, si è infatti dimesso con una lettera al consiglio di amministrazione. In carica al Banco resta appunto il direttore generale entrato in Cda con il rimpasto dei mesi scorsi. Fra le ipotesi più probabili che i vertici della banca, passata al Gruppo Mediocredito Centrale, dovrebbero affrontare nelle prossime settimane, vi è quella di costituire un comitato esecutivo. Il Cda del Banco tornerà a riunirsi il 25 settembre per l'esame della relazione semestrale. Sul fronte dell'accordo strategico con il gruppo assicurativo Cardiff (Paribas), fonti vicine all'operazione hanno precisato che è stato dato mandato al presidente, vice presidente e direttore generale del Banco di approfondire le trattative nelle prossime settimane. Entro settembre il quadro dell'accordo dovrebbe chiarirsi anche perché l'operatività della partnership dovrà essere operativa entro il 1 gennaio '99, in concomitanza con la partenza dell'euro.

Tutto programmato, anche il tempo.

Ime ti offre il metodo didattico di preparazione universitaria sperimentato più a lungo (dal 1989) e che può davvero condurti alla laurea anche in tre anni ed una sessione.

Ime. L'unico con centinaia di laureati dall'a.a. '90/91.

Numero Verde 167-341143

RICHIEDI LA DOCUMENTAZIONE COMPLETA E GRATUITA

Ime. L'unico conforme alla normativa UNI EN ISO 9002

Laurea in Scienze politiche
Laurea in Sociologia